

di più di quello che era suo dovere, certo, molto di più di quello che gli consentivano le sue forze. E io pregherei la scuola dei socialisti cattedratici di volere supplicare il Governo di meglio rispondere ai compiti affidatigli prima di invocare per esso nuove ingerenze e più estese attribuzioni.

Quanto alla questione delle opere pie, in tesi generale può essere utile perchè le più antiche fondazioni risalenti al medio evo sorsero sotto un'influenza ecclesiastica che oggi è in contraddizione colla moderna civiltà, procuriamo dunque qual ringiovanimento (permettetemi la frase) che può in certa guisa redimerle da viete ed antiquate influenze. Ma prima di dare questa fanciulla delle opere pie in custodia allo Stato, io vorrei bene esaminare e conoscere le abitudini e la capacità del tutore onde o per inesperienza od altro non mandi a male il patrimonio delle pubbliche beneficenze.

La pupilla, o signori, è ricchissima e noi dobbiamo metterla sotto tutela o unirla in matrimonio a chi sappia amministrarne prudentemente i beni trattandola da quella gentildonna che essa è, non disperdendone i capitali e non inaridendo la fonte delle sue forze economiche. Ora, o signori, quell'associazione dello Stato che ha incontrata una decina di miliardi di debiti, che ci ha regalati il corso forzoso, vi pare la più atta ad assumere un'ingerenza troppo diretta nel patrimonio delle opere pie?

Io andrei molto a rilento, o signori, e tanto più andrei rilento in questa ingerenza che lo Stato potrebbe trovarvi una nuova fonte di quella influenza politica che nei giorni passati abbiamo dovuto troppo lamentare. So che devo essere cittadino, devo essere italiano, devo essere, non dirò scienziato, chè nol sono, ma amante degli studi, prima che uomo di parte, ma qui io pur mi sento uomo politico e davanti ad un potere che sa tanto bene e tanto esuberantemente usare dell'influenza che già possiede, io debbo preoccuparmi dei pericoli che correr potranno le franchigie politiche recenti e non ancora assodate e penetrate nelle abitudini nazionali. In uno Stato che si fonda sul voto elettorale, ristretto ed esercitato da una borghesia troppo facile a sentire l'influenza del Governo, non si può, senza correre grandi pericoli politici, affidare al potere nuova ingerenza sulle opere pie, per le quali egli possa compiere una trasformazione completa delle medesime. Davanti a queste preoccupazioni, tanto giuste quanto gravi, io non affermo che non si debba studiare il quesito con tanta seduzione di eloquenza esposto dall'onorevole Villari. Studiamolo pure d'accordo dal punto di vista dell'istruzione, come dal punto di vista dell'economia, ma non dimentichiamo di studiarlo anche sotto quello

della politica. È questo un poliedro di cui si debbono esaminare tutte le faccie. (Bravo! bravo! da molti banchi della sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti per un fatto personale.

LUZZATTI. Ho già dichiarato incominciando il mio discorso che io non credo opportuno di affrontare in quest'Aula una discussione intorno ai principii economici che debbono dirigere l'azione dello Stato. Questa questione in una Camera non si fa come sopra una cattedra d'economia politica od in un'accademia. Si fa questa questione di volta in volta, quando si presenta un disegno di legge, il quale si reputa dagli uni informato a buoni principii economici e dagli altri si condanna.

All'ora si battaglia su tale disegno di legge, e la sua approvazione o il suo rigetto è la vittoria o la sconfitta di un principio. Ma se l'onorevole oratore alludeva col titolo di socialisti della cattedra ad un gruppo di uomini studiosi delle scienze economiche e sociali i quali oggidì si sono proposti di esaminare con quali metodi convenga meglio approfondire i problemi teorici ed applicati dell'economia politica, e preferiscono il metodo sperimentale al metodo deduttivo e filosofico, se egli ha creduto con quelle parole *socialisti della cattedra*, di designare questi modesti pensatori che cercano i limiti della socialità rappresentata dallo Stato, e considerano anche questo come uno dei problemi importanti della economia nazionale, ma non come il solo nè il più vitale, io accetto volentieri il nome di *socialista della cattedra*: sebbene io senta che nessun nome ci convenga meno di questo.

Se col nome di socialisti s'intende una aspirazione continua dello Stato, dei comuni, delle provincie e dei pensatori ad esaminare i problemi che interessano, nell'ordine economico e nell'ordine intellettuale, le classi più sofferenti, uno studio attento dei rimedi attinto all'osservazione ed alla scienza, io l'accetto il titolo di socialista!

Che se col titolo di socialista s'intendesse un pensatore il quale, affermando che la creazione del mondo è sbagliata, pretenda rivederla e correggerla, io lo respingo. (Bravo! Bene! a destra)

Così dicasi per la designazione di cattedratico. Se esso significa un uomo il quale, prima di applicare una idea, un principio cerca di farsene una ragione teorica, allora io accetto il nome di cattedratico: se s'intende un gruppo di pensatori che vogliono sostituire la pedanteria del sapere alla realtà della dottrina, allora respingo sdegnosamente il nome di cattedratico.

E giacchè ho la parola, se il presidente e la Ca-